

DAL CONGRESSO DI LUBLINO AL CONGRESSO DI CITTÀ DEL MESSICO

Marian STASAK¹

È difficile nascondere, in questa sede, i più profondi sentimenti di gioia e di ammirazione che pervalgono il cuore di una persona, che per la prima volta entra in questo paese, tocca da vicino la realtà del continente latino-americano. Davanti agli occhi di uno straniero, che vien dall'Europa Orientale sembra di realizzarsi un sogno riempito di straordinaria ricchezza dei colori, di forme artistiche, della vivacità del ritmo musicali, della peculiare sensibilità alla bellezza della natura. Messico diventa il sinonimo di un patrimonio storico e culturale, imparagonabile per la sua storicità, grandezza, e lo splendore. Il patrimonio concepito dello spirito fiero e coraggioso, saldato con una storia difficile e tempestosa, mai pietrificata, sempre giovane ed aperta agli valori nuovi, con le dimensioni cosmopolitiche.

Sappiamo bene, che per le vicende storiche, delle volte rivoluzionarie la storia di questa nazione si è cristallizzata per lo più in forma di stato, di cui concetto sembra dominare e regolare la mentalità della gente. Accanto di esso anche la Chiesa dipingeva con i suoi propri valori la fisionomia spirituale e culturale di questa nazione; radicata, nel catolicesimo, e nella tradizione religiosa, entusiasticamente mariana.

Per un polacco, come me, è commovente ricordare che Papa Giovanni Paolo II ha iniziato i suoi viaggi apostolici nel 1979 con la visita nel continente Sud Americano e in Messico. Era consapevole che questa terra del mondo nuovo, per la sua ricchezza culturale, è accelerato sviluppo economico, l'esplosione demografica, radicali cambiamenti socio-politici svolge un ruolo determinante per il futuro anche al di fuori di questo continente Sud Americano chiamato il continente della speranza.

¹ Profesor de la Universidad de Lublin (Polonia).

Nasce quindi spontanea la gratitudine e riconoscenza a questo paese che ci ospita, alla Università Autonoma di Messico e al professore Soberanes in particolare, per organizzazione del nono congresso dei canonisti in questa nobile sede universitaria, forse la più grande del mondo.

Lo spostamento della ubicazione dei congressi celebrati precedentemente in Europa verso America Latina esprime la volontà della Consociatio di accentuare il peso delle sue componenti internazionali e di ampliare l'orizzonte della ricerca scientifica. Anche il tema scelto: la libertà religiosa, corrisponde alla intenzione della Consociatio di dare ai congressi un orientamento unitario e specifico. La Consociatio Studio Iuris Canonici Promovendo, ha costantemente indirizzato la propria riflessione scientifica nei congressi precedenti, sui grandi temi dell'uomo sia nella sua attività terrena, e del suo vivere associativo sia nella sua proiezione escatologica.

Il tema di questo congresso, dedicato alla libertà religiosa si pone in perfetta continuità del Congresso, svoltosi due anni fa, nella università cattolica di Lublino in Polonia, dove insegnava, per più di 20 anni, il presente Papa. Per la prima volta in Europa Centro-Orientale fu aperto un dibattito fra i canonisti, ecclesiastici, politici di tutto il mondo sui problemi delle relazioni tra Stato e la Chiesa. Il crollo del sistema comunista in Europa, nei suoi presupposti ideologici e nella sua pretesa totalitaria, chiama i paesi usciti dal dominio dell'ateismo forzato, ad un sforzo nuovo di ideazione e di adeguamento anche in relazione al fattore religioso. Il comunismo ha lasciato dietro di sé, le ferite e una particolare eredità nei cuori degli uomini e in seno alle rinascenti società. La gente dei paesi postcomunisti trova difficoltà nel fare uso della libertà e della democrazia. La situazione attuale non si sviluppa affatto sotto la spinta del desiderio ideale d'instaurare la giustizia e di un sistema che rispetti i diritti umani.

La storia imprime una diversa immagine a questa tematica del rapporto Chiesa-Stato a seconda delle circostanze di luogo e di tempo. Il problema del rapporto Chiesa-Stato resta tuttavia ineliminabile poiché scaturisce necessariamente dalla duplice dimensione, in cui la persona umana, trascorre la sua vicenda terrena: quella di essere al contempo *homo religiosus* e *homo politicus*, *fidelis et civis*. Da quando il cristianesimo è venuto a distinguere i due poteri: spirituale e temporale, ha introdotto nella storia dell'umanità il principio della distinzione e separazione istituzionale tra il potere politico e quello religioso. Con l'avvento del cristianesimo la forma religiosa divenne una chiesa tra le nazioni *tertium genus* tra ebrei e gentili, liberandosi da ogni legame mondano. Essa si stabilì definitivamente su una base personale e di coscienza.

Il filosofo Hegel, ha colto questo nodo, decisivo nella storia dello spirito, sottolineando che: "ne Greci e i Romani, né parimenti gli Asiatici sapevano che l'uomo in quanto uomo è nato libero, che egli è libero". Conseguente all'in-

carnazione di Dio nel tempo si implica il riconoscimento della libertà come caratterizzazione originaria dello spirito umano, di ogni uomo al di là, di qualsiasi estrinseca determinazione di razza e di classe. E il cristianesimo ha portato la dottrina che davanti a Dio tutti gli uomini sono liberi, che Cristo ha liberato gli uomini, li ha resi liberi davanti a Dio. Queste determinazioni da libertà rendono la libertà indipendente dalle condizioni di nascita, stato, educazione ecc. Nessuna meraviglia dunque, se la storia umana dall'avvento del cristianesimo è stata sempre storia di una opposizione, raramente di una libera collaborazione con il potere temporale finalistica al servizio dell'uomo. I rapporti tra i due sono sempre rimasti difficile da stabilire e perfetti mai.

Il Concilio Vaticano II ha capovolto le entità terminali del rapporto tra Chiesa e Stato, espropriando i rispettivi vertici della legittimazione di poter fissare dalla loro esclusiva volontà i contenuti di tale rapporto. Al centro dei due ordini, civile e religioso ha posto la persona umana con la sua dignità e la sua libertà di coscienza. Nella Dichiarazione *Dignitatis Humanae* ha affrontato il problema del rapporto Chiesa-Stato non più a partire dalle competenze delle due realtà e dalle rispettive supreme autorità, bensì dal profilo personalistico della libertà di coscienza.

L'unico, vero criterio per regolare il rapporto tra i due ordini —civile e religioso— diventa la persona umana e le esigenze che nascono dalla sua dignità, sia essa giustificata ricorrendo solo al diritto naturale sia ricorrendo al diritto divino positivo, cioè alla rivelazione dell'affiliazione divina dell'uomo. Si può parlare di un antropocentrismo comune: sia la Chiesa che lo stato sono finalizzati alla promozione integrale dell'uomo che diventa così il terreno d'incontro e d'partecipazione, pur conservando l'uno rispetto all'altro una vera autonomia e l'indipendenza. Chiesa e Stato rivendicano per se, la "causa dell'uomo"; in una prospettiva storico —temporale— lo Stato, in una prospettiva metatemporale e trascendente, la Chiesa.

Ciò spiega perché, il magistero pontificio insiste sempre, anche nei discorsi pronunciati in Messico, sulla rigorosa affermazione dei diritti dell'uomo, sulla necessità di costruire una "città terrena" a misura d'uomo, rispettosa dei suoi diritti e delle sue libertà, ribadisce l'esigenza di approntare ordinamenti statali che non ledano la libertà ma le promuovano.

La Chiesa non si presenta oggi al mondo con atteggiamenti competitivi, ne è più impegnata, come nel passato, quale realtà parallela allo stato, configurabile anche essa, come "Societas perfecta", non imposita il problema del rapporto Chiesa-Stato in termini di prevalenza giuridica derivata dal primato dello "spirituale" sul "temporale".

La Chiesa rinnovata dal Concilio non rivela quindi nostalgia a stili e modalità temporalistiche, ormai anacronistiche, si presenta al mondo non per dominarlo

ma per servirlo. Nelle relazioni tra Chiesa e Stato, la libertà religiosa si afferma come principio cardine e come diritto fondamentale, visto non più come una concezione negativa della tolleranza. L'atto religioso si situa innanzitutto nell'interiorità della persona, come assenso personale, responsabile e libero, che non comporta solo adesione a Dio ma anche l'eventuale rifiuto di Dio, anche esso come l'atto personale e atteggiamento volontario, non può essere né proibito né comandato da qualsiasi autorità umana, ma solo dalla forza interiore della coscienza. Insegnamento del Concilio proclama che la libertà religiosa è un diritto naturale, fondamentale, inerente alla persona a questo principio si è subito dimostrato uno dei vertici del dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, nonché uno dei riferimenti decisivi, per la credibilità di questo dialogo.

Nell'ottica del Concilio il riferimento prioritario è dato dall'approfondimento della dignità dell'uomo. È infatti inerente alla natura della Verità rivelata, in modo tutto particolare, essere accettata in libertà, da una persona libera. Ne segue che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale è conosciuta sia per mezzo della parola di Dio sia tramite la stessa ragione (DH 2 a). Oggetto del diritto e l'immunità dalla coercizione: "così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contra la sua coscienza, ne sia impedito, entro debiti limiti, ad agire in conformità alla sua coscienza privatamente e pubblicamente, in forma individuale o associata" (DH 2).

Il diritto di libertà religiosa è un diritto del cittadino nell'ambito della società civile, in passato intesa come tolleranza, oggi è vista come il riconoscimento di un diritto della persona umana in quanto tale, in uno stato laico, sia di credenti che dei atei. Proprio perchè il diritto della persona, il principio di libertà religiosa divenne il fulcro di un nuovo ordinamento, di una esigenza di libertà che le spetta di fronte al potere civile. Il diritto di libertà religiosa è inerente ad ogni singola persona, la libertà deriva dal diritto inviolabile di obbedire alla propria coscienza, perciò suppone la libertà di coscienza e di pensiero. In secondo luogo spetta alla comunità religiose che sono (persone morali) soggetti immediati di diritto per ordinare la propria vita secondo i loro principi religiosi. In terzo luogo ad ogni famiglia compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori.

Il compito dei pubblici poteri nei confronti dei diritti fondamentali dell'uomo e in particolare del diritto alla libertà religiosa si esprime secondo questi criteri (DH 7):

1. il riconoscimento e il rispetto del diritto di libertà religiosa,
2. protezione giuridica, che implica l'emanazione di norme chiare e concrete di tutela, l'armonizzazione dell'esercizio e il ristabilimento di esso, ove fosse stato violato,

3. promozione del diritto, nei compiti dell' autorità (nel favorire lo sviluppo integrale dell' uomo rientra anche la promozione del diritto alla libertà religiosa),
4. condanna di ogni violenza contro le persone.

Il problema della non discriminazione religiosa è presente nel dibattito delle Nazioni Unite. La libertà e il costitutivo ontologico della persona, titolare di diritti fondamentali e intangibili e pertanto, non la si può né concedere né togliere.

Il Concilio richiama giustamente il primato della persona sull' ordinamento statale. Una comunità nazionale raggiunge il massimo, umanamente possibile di perfezione, allorché si verifica il massimo di libertà per gli individui. Questo obiettivo presuppone una educazione all' esercizio della libertà (DH 8).

Oltre ad affermare che il diritto dell' uomo alla libertà religiosa ha per fondamento la dignità della persona, lo stesso Concilio dichiara che questa dottrina affonda le sue radici nella Rivelazione; anzitutto nella libertà dell' atto di fede che è un capitolo fondamentale della dottrina cattolica (DH 10).

Nonostante le drammatiche vicende della storia umana e della storia dell' evangelizzazione ha sempre perdurato la dottrina della Chiesa, che nessuno può essere costretto con la forza ad abbracciare la fede (DH 12).

La dottrina della libertà religiosa, quale è stata formulata dal Vaticano II trova una riflessione profonda nell' esortazione dell' Apostolo Paolo: " Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal. 5, 1).

Sono certo che il Congresso celebrato nella sede universitaria sia a Lublino sia a Messico crea un ambiente privilegiato per riprendere una riflessione interdisciplinare sulle grandi idee promosse della Chiesa e del mondo contemporaneo nello spirito di servizio per la promozione integrale dell' uomo.